

Il **peso** del sistema

Come i vincoli strutturali del Paese
frenano la crescita delle imprese italiane

Progetto a cura del Centro Studi Imprese Territorio

Finito di stampare: Novembre 2025

© 2025 Confartigianato Imprese Varese
Viale Milano 5, Varese
www.impreseterritorio.org

Le imprese italiane operano in un contesto-Paese che ne frena sistematicamente la capacità di crescita e di creazione di valore. L'alto cuneo fiscale comprime i salari e disincentiva gli investimenti in capitale umano; la rigidità della spesa pubblica sottrae risorse agli investimenti strategici; l'inefficienza della PA e della giustizia agisce come una tassa occulta sulle imprese. A questi vincoli macroeconomici si sommano fattori che operano a livello di singola impresa, anch'essi largamente influenzati dal contesto di sistema: l'insufficienza di imprese capofiliera, il deficit di competenze manageriali, la sottocapitalizzazione, il ritardo nella digitalizzazione, la difficoltà nei passaggi generazionali.

Il risultato è una stagnazione della crescita economica che non dipende dalle imprese, ma dal sistema in cui operano. Questo documento analizza i vincoli strutturali che impediscono alle imprese di esprimere il loro pieno potenziale, valuta la Legge di Bilancio 2026 alla luce di questa diagnosi e propone un'agenda di riforme per liberare la crescita.

INDICE

1. LA DIMENSIONE DEL PROBLEMA	05
• 1.1 Una stagnazione senza precedenti	
• 1.2 Non è un problema settoriale	
2. I VINCOLI MACROECONOMICI DI SISTEMA	06
• 2.1 L'anomalia fiscale - La sperequazione del prelievo	
• 2.2 La rigidità della spesa pubblica	
• 2.3 Il sotto-investimento in istruzione	
• 2.4 L'inefficienza della PA e della giustizia	
3. I FATTORI MICROECONOMICI	08
• 3.1 La struttura dimensionale e la necessità di filiere integrate	
• 3.2 Il deficit di competenze manageriali	
• 3.3 La sottocapitalizzazione	
• 3.4 Il deficit di investimenti in tecnologia	
• 3.5 La difficoltà nella trasmissione d'impresa	
4. I CIRCOLI VIZIOSI	10
• 4.1 La trappola del capitale umano	
• 4.2 Il freno alla crescita dimensionale	
• 4.3 La trappola degli investimenti	
• 4.4 La trappola generazionale	
5. LA LEGGE DI BILANCIO 2026 ALLA PROVA DEI VINCOLI DI SISTEMA	12
• 5.1 Cosa c'è nella manovra	
• 5.2 Cosa manca nella manovra	
• 5.3 Valutazione complessiva	
6. UN'AGENDA PER LA CRESCITA	15
• 6.1 Riforma del sistema fiscale	
• 6.2 Riallocazione della spesa pubblica	
• 6.3 Riforma del contesto normativo	
• 6.4 Politica industriale per la crescita	
• 6.5 Investimenti in capitale umano	
7. LE PRIORITÀ PER IL SISTEMA DELLE IMPRESE	17
• 7.1 A livello di sistema: advocacy per le riforme	
• 7.2 A livello di territorio: servizi per la competitività	
• 7.3 A livello di impresa: strategie di adattamento	
CONCLUSIONI	18

1.

LA DIMENSIONE DEL PROBLEMA

1.1 UNA STAGNAZIONE SENZA PRECEDENTI

Negli ultimi venticinque anni l'Italia ha registrato una crescita della produttività del lavoro di appena il 2,5%, contro il 9,7% della Francia, il 16% della Germania, il 18% della Spagna e il 19,6% della media dell'Unione europea. Tra il 1995 e il 2023 la crescita media annua della produttività italiana è stata dello 0,4%, decisamente inferiore a quella dell'UE27 (+1,5%). Questi dati, certificati da Eurostat e ISTAT, collocano l'Italia all'ultimo posto tra le grandi economie europee per dinamica della produttività.

Questo divario non è il risultato di imprese meno capaci o meno impegnate. È il risultato di un sistema-Paese che impone costi, vincoli e inefficienze che in altri Paesi non esistono o sono significativamente inferiori. Se l'Italia avesse mantenuto un tasso di crescita della produttività in linea con la media europea, oggi il nostro PIL sarebbe superiore di diverse centinaia di miliardi di euro, i salari reali sarebbero significativamente più alti e avremmo maggiori risorse per finanziare i servizi pubblici e ridurre il debito.

**TABELLA 1. CRESCITA DELLA
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (2003-2023)**

PAESE	CRESCITA CUMULATA	CRESCITA MEDIA ANNUA
Italia	+2,5%	+0,1%
Francia	+9,7%	+0,5%
Germania	+16,0%	+0,8%
Spagna	+18,0%	+0,8%
Media UE27	+19,6%	+0,9%

Fonte: elaborazione su dati Eurostat e ISTAT

1.2 NON È UN PROBLEMA SETTORIALE

La caratteristica distintiva della stagnazione italiana è la sua pervasività: non si tratta di un problema limitato ad alcuni settori in difficoltà, ma di un fenomeno che attraversa l'intera economia. Nel periodo 2000-2019 la produttività italiana è cresciuta meno che nei Paesi di confronto in tutti i settori, sia nell'industria che nei servizi. Questo dato esclude che la causa sia da ricercare nella struttura produttiva italiana e indica invece la presenza di fattori sistemici che deprimono la capacità di crescita dell'intero sistema economico.

2.

I VINCOLI MACROECONOMICI DI SISTEMA

2.1 L'ANOMALIA FISCALE

Il sistema fiscale italiano è caratterizzato da un cuneo fiscale tra i più alti al mondo. Secondo l'OCSE, nel 2024 il cuneo fiscale per un lavoratore single senza figli ha raggiunto il 47,1% del costo del lavoro, in aumento di 1,61 punti rispetto al 2023. L'Italia si colloca al quarto posto tra i 38 Paesi OCSE, dopo Belgio (52,6%), Germania (47,9%) e Francia (47,2%), e ben al di sopra della media OCSE (34,9%).

La composizione del cuneo fiscale italiano è particolarmente squilibrata: 24 punti percentuali sono costituiti dai contributi a carico del datore di lavoro, quasi il doppio della media OCSE (13,4 punti). Questa struttura rende il lavoro in Italia particolarmente costoso per le imprese e poco remunerativo per i lavoratori, generando un duplice effetto negativo sulla competitività.

La sperequazione del prelievo

Il prelievo fiscale italiano è caratterizzato da una profonda sperequazione che penalizza sistematicamente il lavoro e la produzione a vantaggio della rendita. Mentre i redditi da lavoro sono soggetti a un cuneo fiscale del 47% e ad aliquote IRPEF progressive fino al 43%, i redditi da capitale sono tassati con un'aliquota sostitutiva del 26% e i grandi patrimoni godono di un'imposta di successione quasi inesistente. Questa architettura fiscale altera l'allocazione delle

risorse, favorendo l'investimento finanziario a breve termine rispetto all'investimento in capitale di rischio d'impresa e in capitale umano.

A questo si aggiunge un sistema di soglie dimensionali che disincentiva la crescita. Superare determinati livelli di fatturato o di dipendenti comporta il passaggio a regimi fiscali e contributivi più onerosi, l'applicazione di normative più stringenti, l'obbligo di adempimenti aggiuntivi. Le soglie per il regime forfettario, per gli obblighi di revisione, per l'applicazione di determinate normative lavoristiche creano discontinuità che inducono molte imprese a scegliere razionalmente di restare sotto soglia, rinunciando a crescere.

2.2 LA RIGIDITÀ DELLA SPESA PUBBLICA

La spesa pubblica italiana è caratterizzata da un'elevata rigidità strutturale. Pensioni, stipendi pubblici e interessi sul debito assorbono la quasi totalità delle risorse, lasciando margini minimi per gli investimenti strategici. In particolare, la spesa per pensioni rappresenta il 16,3% del PIL, la seconda più alta nell'Unione europea dopo la Grecia, contro una media UE del 12,9%. Questo differenziale costa al sistema-Paese circa 80-100 miliardi di euro all'anno che vengono sottratti ad altri impieghi.

Una parte significativa di questa spesa è

costituita da prestazioni di natura assistenziale (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, assegni sociali) che in altri Paesi sono correttamente classificate come spesa sociale ma che in Italia vengono impropriamente aggregate alla spesa previdenziale. Questa commistione offusca il dibattito e rende impossibile una riforma razionale del sistema.

2.3 IL SOTTO-INVESTIMENTO IN ISTRUZIONE

L'Italia spende per l'istruzione il 3,9% del PIL, contro una media europea del 4,7%. Il differenziale di 0,8 punti percentuali di PIL equivale a circa 16 miliardi di euro l'anno di minori investimenti in capitale umano. Dal 2010 l'Italia è, tra i maggiori Paesi UE, quello che spende meno in istruzione in rapporto al proprio PIL. Particolarmente grave è il sotto-finanziamento dell'istruzione terziaria e della formazione tecnica superiore, che sono invece cruciali per alimentare la capacità innovativa delle imprese.

2.4 L'INEFFICIENZA DELLA PA E DELLA GIUSTIZIA

L'inefficienza della Pubblica Amministrazione e del sistema giudiziario agisce come una tassa occulta sulla competitività delle imprese. L'Italia spende per la giustizia più della media europea, ma si colloca agli ultimi posti per efficienza in termini di tempi

dei processi e numero di cause pendenti. I tempi lunghi della giustizia civile rappresentano un costo economico enorme per le imprese, in termini di contratti non onorati, crediti non recuperati e incertezza del diritto che scoraggia gli investimenti.

Per quanto riguarda la PA, il problema non è il numero di dipendenti pubblici, che è in linea con la media UE, ma la loro produttività, l'età media elevata, il deficit di competenze digitali e la complessità delle procedure burocratiche, che impongono costi amministrativi enormi alle imprese, in particolare alle più piccole.

3.

I FATTORI MICROECONOMICI

Accanto ai fattori macroeconomici, la stagnazione della produttività italiana è determinata da una serie di vincoli che operano a livello di singola impresa. Questi fattori microeconomici sono spesso sottovalutati nel dibattito pubblico ma sono altrettanto rilevanti nel determinare la capacità delle imprese di crescere e innovare.

3.1 LA STRUTTURA DIMENSIONALE E LA NECESSITÀ DI FILIERE INTEGRATE

L'Italia ha una struttura produttiva caratterizzata da una forte presenza di microimprese: il 95% delle imprese italiane ha meno di 10 dipendenti, percentuale più elevata di quella tedesca (82%) e della media europea (92%). Solo lo 0,09% delle aziende italiane supera i 250 addetti, contro lo 0,48% della Germania e lo 0,19% della media europea.

Le microimprese rappresentano un patrimonio fondamentale del sistema produttivo italiano: garantiscono flessibilità, specializzazione, presidio del territorio e capacità di risposta rapida alle esigenze del mercato. Tuttavia, per esprimere pienamente il loro potenziale, le microimprese hanno bisogno di operare all'interno di filiere integrate, guidate da imprese di maggiori dimensioni che fungano da capofiliera e che possano investire in innovazione, internazionalizzazione e sviluppo di mercato. È questa

articolazione dimensionale equilibrata che genera competitività di sistema.

Il problema italiano non è la presenza di microimprese, ma l'insufficienza di imprese medie e medio-grandi che possano guidare le filiere produttive. Il sistema fiscale e normativo italiano contiene numerose soglie dimensionali che creano discontinuità e disincentivano la crescita: soglie per il regime forfettario, per gli obblighi di revisione, per l'applicazione di determinate normative lavoristiche. Superare queste soglie comporta un aumento sproporzionato di costi e adempimenti, frenando la naturale evoluzione dimensionale delle imprese che potrebbero diventare capofiliera.

L'obiettivo non è dunque ridurre il numero di microimprese, ma favorire la crescita di quelle che hanno il potenziale per diventare medie imprese e capofiliera, creando così un ecosistema produttivo più equilibrato.

Le imprese di maggiori dimensioni hanno maggiore capacità di investimento in R&S, maggiore potere contrattuale sui mercati internazionali, migliore accesso al credito e maggiore capacità di attrarre talenti. Quando guidano filiere ben organizzate, questi vantaggi si trasferiscono a tutta la catena del valore, beneficiando anche le microimprese subfornitrici.

3.2 IL DEFICIT DI COMPETENZE MANAGERIALI

Una quota significativa delle PMI italiane è gestita con modelli organizzativi familiari non professionalizzati. L'imprenditore-fondatore concentra su di sé tutte le funzioni aziendali, dalla produzione alla finanza, dal commerciale alle risorse umane, senza delegare a manager specializzati. Questo modello, che può funzionare nella fase di avvio, diventa un freno alla crescita quando l'impresa raggiunge una certa dimensione. Il deficit di competenze manageriali si manifesta in particolare nella pianificazione strategica, nella gestione finanziaria, nel marketing e nella digitalizzazione. Molte imprese non hanno un piano strategico formalizzato, non conoscono i propri costi per prodotto o cliente, non utilizzano strumenti di controllo di gestione e sono in ritardo nell'adozione di tecnologie digitali.

3.3 LA SOTTOCAPITALIZZAZIONE

Le imprese italiane sono storicamente sottocapitalizzate e dipendenti dal credito bancario. Questa struttura finanziaria le rende fragili agli shock e limita la loro capacità di investimento. In periodi di stretta creditizia, come quello seguito alla crisi del 2008 e alla crisi del debito sovrano, molte imprese sono state costrette a rinunciare a progetti di investimento per mancanza di finanziamenti.

La sottocapitalizzazione è in parte culturale (preferenza per il controllo familiare rispetto all'apertura del capitale) e in parte fiscale (la tassazione dei dividendi e la mancanza di incentivi alla capitalizzazione favoriscono il ricorso al debito). Gli strumenti introdotti negli ultimi anni, come l'ACE (Aiuto alla Crescita Economica), hanno avuto un impatto limitato.

3.4 IL DEFICIT DI INVESTIMENTI IN TECNOLOGIA

Le PMI italiane investono in tecnologie digitali meno dei competitor europei. Secondo l'indice DESI (Digital Economy and Society Index) della Commissione europea, l'Italia si colloca nelle ultime posizioni in Europa per digitalizzazione dell'economia. Il ritardo è particolarmente marcato nell'utilizzo di tecnologie avanzate come cloud computing, big data analytics, intelligenza artificiale e automazione dei processi.

Il deficit di investimenti tecnologici è collegato agli altri fattori microeconomici: le imprese piccole hanno meno risorse da investire, quelle gestite in modo non professionalizzato faticano a comprendere il valore della tecnologia, quelle sottocapitalizzate non hanno accesso ai finanziamenti necessari. Gli incentivi pubblici (Transizione 4.0 e 5.0) hanno avuto un impatto positivo ma spesso non raggiungono le microim-

4.

I CIRCOLI VIZIOSI

prese per la complessità delle procedure di accesso.

3.5 LA DIFFICOLTÀ NELLA TRASMISSIONE D'IMPRESA

Circa il 40% delle imprese familiari italiane affronta un passaggio generazionale nei prossimi anni, ma solo una minoranza di questi processi si conclude con successo. Quando il passaggio fallisce, l'impresa viene liquidata o ceduta a soggetti esterni, con dispersione di competenze, relazioni e valore. Questo rappresenta una perdita secca per il sistema economico.

L'assenza di strumenti specifici per facilitare la trasmissione d'impresa è un vuoto di policy grave. In altri Paesi europei esistono incentivi fiscali per il passaggio generazionale, programmi di tutoraggio per i giovani imprenditori, strumenti finanziari dedicati. In Italia questi strumenti sono carenti o assenti.

I fattori di freno alla produttività non operano in modo isolato ma si alimentano reciprocamente, generando circoli viziosi dai quali è difficile uscire. Comprendere queste interconnessioni è essenziale per disegnare politiche efficaci.

4.1 LA TRAPPOLA DEL CAPITALE UMANO

L'alto cuneo fiscale comprime i salari netti, rendendo l'Italia poco attrattiva per i lavoratori qualificati. I migliori talenti emigrano o si dirigono verso settori a più alta remunerazione (finanza, consulenza). Le imprese faticano a trovare le competenze necessarie per innovare. Senza innovazione la produttività non cresce. Senza crescita della produttività le imprese non possono permettersi di pagare salari più alti. Il circolo si chiude. Contemporaneamente, il sotto-investimento pubblico in istruzione riduce la qualità della formazione di base. I giovani entrano nel mercato del lavoro con competenze inadeguate. Le imprese devono investire in formazione ma, dato l'alto costo del lavoro, preferiscono assumere meno. La disoccupazione giovanile resta alta. Il capitale umano si degrada ulteriormente.

4.2 IL FRENO ALLA CRESCITA DIMENSIONALE

L'impresa che rimane piccola non per scelta strategica ma per i disincentivi del

sistema ha meno risorse per investire in formazione, tecnologia e internazionalizzazione. Senza questi investimenti resta poco produttiva e non può evolvere verso il ruolo di capofiliera. Le soglie dimensionali del sistema fiscale e normativo rafforzano questo freno, penalizzando la crescita anziché incentivarla. Il risultato è un ecosistema produttivo sbilanciato, con troppe microimprese che operano in modo isolato anziché all'interno di filiere strutturate.

4.3 LA TRAPPOLA DEGLI INVESTIMENTI

L'incertezza normativa e fiscale, i tempi della giustizia e i costi della burocrazia aumentano il rischio percepito degli investimenti. Le imprese investono meno. La produttività non cresce. I margini restano bassi. Le risorse per investire sono scarse. La capacità di autofinanziamento è limitata. L'accesso al credito è difficile. Gli investimenti si riducono ulteriormente.

4.4 LA TRAPPOLA GENERAZIONALE

L'imprenditore anziano che non riesce a identificare un successore riduce gli investimenti negli ultimi anni di attività. L'impresa perde competitività. Il suo valore si erode. Diventa ancora più difficile trovare un successore interessato a rilevarla. Le competenze accumulate in decenni di attività si disperdono. Il valore aggiunto scompare.

5.

LA LEGGE DI BILANCIO 2026 ALLA PROVA DEI VINCOLI DI SISTEMA

Alla luce della diagnosi sui vincoli che frenano la crescita delle imprese, è possibile valutare la Legge di Bilancio 2026 per verificare in che misura le sue disposizioni affrontino le criticità strutturali identificate. L'analisi evidenzia una significativa distanza tra le misure adottate e le riforme necessarie per liberare il potenziale produttivo del Paese.

5.1 COSA C'È NELLA MANOVRA

Misure fiscali sul lavoro. La manovra prevede la riduzione dell'aliquota IRPEF dal 35% al 33% per i redditi tra 28.000 e 50.000 euro, con un costo di 2,8 miliardi. Si tratta di un intervento che offre un sollievo marginale al ceto medio ma che non modifica l'architettura complessiva del sistema fiscale né riduce significativamente il cuneo fiscale, che rimane al 47%. La sperequazione tra tassazione del lavoro e tassazione delle rendite resta intatta.

Detassazione dei premi di produttività.

L'imposta sostitutiva sui premi di risultato viene ridotta dal 5% all'1%. Si tratta di uno strumento utile per le imprese che già utilizzano la retribuzione variabile, ma agisce a valle del problema: la stagnazione della produttività non deriva dalla mancanza di premi ma dalla carenza di investimenti in capitale umano e innovazione.

Incentivi agli investimenti. La manovra conferma e rifinanzia gli strumenti esistenti: Transizione 4.0 e 5.0, credito d'imposta ZES (2,3 miliardi), Nuova Sabatini. Sono

strumenti positivi che sostengono gli investimenti delle imprese, ma la loro efficacia per le microimprese è limitata dalla complessità delle procedure di accesso. Non sono previsti interventi per semplificare l'accesso o per rimuovere le soglie dimensionali che frenano la crescita.

Rifinanziamento della sanità. L'incremento di 2,4 miliardi per il 2026 è un passo necessario ma insufficiente a colmare il gap strutturale con la media europea, stimato in 10-15 miliardi annui. L'intervento copre a malapena l'aumento dei costi dovuti all'inflazione.

Interventi per le famiglie. Sono stanziati circa 3,5 miliardi nel triennio per famiglia, contrasto alla povertà e revisione ISEE. Viene rafforzato il bonus mamme lavoratrici e rifinanziata la Carta Dedicata a te. Si tratta di misure di sostegno al reddito che non hanno impatto diretto sulla competitività delle imprese.

5.2 COSA MANCA NELLA MANOVRA

Riforma strutturale del sistema fiscale. Non vi è alcun tentativo di riequilibrare il prelievo tra lavoro e rendite/patrimoni. L'alto cuneo fiscale resta sostanzialmente invariato. La sperequazione che penalizza il lavoro e la produzione a vantaggio della rendita non viene affrontata. Le soglie dimensionali che disincentivano la crescita delle imprese rimangono intatte.

Razionalizzazione della spesa pensio-

nistica. La manovra non contiene alcuna riforma del sistema pensionistico né una separazione tra previdenza e assistenza. Gli 80-100 miliardi di spesa anomala rispetto alla media UE rimangono un margine sul bilancio, sottraendo risorse agli investimenti strategici.

Investimenti significativi in istruzione. L'intervento è quasi simbolico: 250 milioni per le borse di studio universitarie. Il gap di 0,8 punti di PIL con la media europea (circa 16 miliardi l'anno) non viene colmato. Il sotto-investimento in capitale umano, principale motore della produttività di lungo periodo, persiste.

Riforma della PA e della giustizia. Non sono previste misure né stanziamenti significativi per l'efficientamento della Pubblica Amministrazione o per la riduzione dei tempi della giustizia civile. La tassa occulta che burocrazia e lentezza della giustizia impongono alle imprese continuerà a gravare sulla loro competitività.

Strumenti per la crescita dimensionale e le filiere. Non sono previsti incentivi per le aggregazioni tra imprese, per le fusioni, per le reti d'impresa o per il rafforzamento delle filiere produttive. L'assenza di imprese medie e medio-grandi capaci di guidare le filiere e di trascinare le microimprese verso mercati più ampi non viene affrontata.

Strumenti per la trasmissione d'impresa. Mancano completamente incentivi fi-

scali per il passaggio generazionale, crediti d'imposta per la consulenza, agevolazioni per il management buyout. Il rischio di dispersione del valore delle imprese familiari non viene mitigato.

Semplificazione degli adempimenti. La pace fiscale prevista (rottamazione quinquies) è un intervento di pacificazione del contenzioso, non di semplificazione strutturale. Il numero di adempimenti che grava sulle microimprese resta invariato. I costi di compliance continuano a incidere in modo sproporzionato sulle imprese più piccole.

TABELLA 2. LA LEGGE DI BILANCIO 2026 E I FATTORI DI PRODUTTIVITÀ

FATTORE CRITICO	PRESENTE IN MANOVRA	VALUTAZIONE
Cuneo fiscale	Riduzione marginale IRPEF	INSUFFICIENTE
Sperequazione lavoro/rendite	Assente	Non affrontato
Rigidità spesa pubblica	Assente	Non affrontato
Investimento in istruzione	250 mln borse studio	Simbolico
Efficienza PA e giustizia	Assente	Non affrontato
Incentivi investimenti	Rifinanziamento esistenti	POSITIVO
Crescita dimensionale e filiere	Assente	Non affrontato
Trasmissione d'impresa	Assente	Non affrontato
Semplificazione adempimenti	Solo pace fiscale	INSUFFICIENTE

Fonte: elaborazione propria

5.3 VALUTAZIONE COMPLESSIVA

La Legge di Bilancio 2026, con un intervento di circa 18 miliardi medi annui, si configura come una manovra di gestione congiunturale che non affronta i nodi strutturali che frenano la crescita delle imprese italiane. Delle dieci criticità identificate nell'analisi, solo una (incentivi agli investimenti) riceve una risposta positiva, una (investimenti in istruzione) riceve una risposta simbolica, e le restanti otto non sono affrontate.

La manovra offre sollievi marginali (riduzione IRPEF, detassazione premi) che possono migliorare leggermente il reddito disponibile delle famiglie ma non modificano i meccanismi che deprimono la competitività. Non riforma l'architettura del prelievo fiscale, non aggredisce la rigidità della spesa pubblica, non investe significativamente in capitale umano, non semplifica il contesto in cui operano le imprese.

Particolarmente grave è l'assenza di interventi sui fattori microeconomici che frenano la crescita delle imprese: la frammentazione dimensionale, le difficoltà nei passaggi generazionali, la complessità degli adempimenti. Questi temi, che pure hanno un impatto diretto sulla capacità delle PMI di crescere e innovare, non trovano spazio nella manovra.

In conclusione, la Legge di Bilancio 2026 lascia intatte le cause profonde della stagnazione della produttività italiana. Le imprese continueranno a operare in un contesto caratterizzato da alto costo del lavoro, carenza di competenze, inefficienza della PA, lentezza della giustizia e disincentivi alla crescita dimensionale. Senza un cambio di passo verso riforme strutturali coordinate, i vincoli di sistema continueranno a frenare il potenziale delle imprese.

6.

UN'AGENDA PER LA CRESCITA

La natura sistemica del problema richiede interventi coordinati su più fronti. Non esistono soluzioni semplici o rapide. Le proposte che seguono sono articolate per area di intervento e ordinate per priorità strategica.

6.1 RIFORMA DEL SISTEMA FISCALE

Obiettivo strategico: riequilibrare il prelievo tra lavoro e rendite/patrimoni per ridurre il cuneo fiscale e rimuovere i disincentivi alla crescita dimensionale.

Interventi prioritari:

1. Riduzione strutturale del cuneo fiscale di almeno 5 punti percentuali, finanziata con una revisione della tassazione su rendite e patrimoni
2. Eliminazione delle soglie dimensionali che creano discontinuità e disincentivano la crescita (regime forfettario, obblighi di revisione, normative lavoristiche)
3. Rafforzamento degli incentivi alla capitalizzazione delle PMI (potenziamento ACE, agevolazioni per l'apertura del capitale)
4. Semplificazione radicale degli adempimenti per le microimprese (dichiarazione precompilata, riduzione degli obblighi periodici)
5. Stabilità normativa pluriennale per consentire la pianificazione degli investimenti

6.2 RIALLOCAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA

Obiettivo strategico: liberare risorse dalla spesa corrente rigida per finanziare in-

vestimenti strategici in capitale umano e infrastrutture.

Interventi prioritari:

1. Separazione contabile e gestionale tra previdenza (basata su contributi) e assistenza (basata su bisogni) per consentire una razionalizzazione mirata
2. Aumento della spesa in istruzione di almeno 0,5 punti di PIL, con priorità alla formazione tecnica superiore (ITS) e all'istruzione terziaria
3. Investimenti in infrastrutture digitali (banda ultra-larga nelle aree produttive) e logistiche (intermodalità, ultimo miglio)
4. Efficientamento della PA con obiettivi misurabili di riduzione dei tempi e dei costi per le imprese

6.3 RIFORMA DEL CONTESTO NORMATIVO

Obiettivo strategico: ridurre i costi di transazione e l'incertezza che gravano sulle imprese.

Interventi prioritari:

1. Riforma della giustizia civile con obiettivo di dimezzare i tempi dei procedimenti in cinque anni
2. Semplificazione dei procedimenti autorizzativi con tempi certi e silenzio-assenso generalizzato
3. Digitalizzazione completa dei rapporti impresa-PA (sportello unico digitale, interoperabilità delle banche dati)

4. Riduzione del numero di adempimenti annui per le microimprese di almeno il 30%

6.4 POLITICA INDUSTRIALE PER LA CRESCITA

Obiettivo strategico: favorire la crescita dimensionale, l'aggregazione e l'internazionalizzazione delle PMI.

Interventi prioritari:

1. Incentivi fiscali per le aggregazioni tra imprese (fusioni, conferimenti, reti d'impresa)
2. Strumenti dedicati per la trasmissione d'impresa (credito d'imposta per consulenza, agevolazioni per management buyout)
3. Semplificazione e potenziamento degli incentivi per l'internazionalizzazione delle PMI
4. Rafforzamento della formazione manageriale per imprenditori e collaboratori
5. Accessibilità reale degli incentivi tecnologici (Transizione 5.0) alle microimprese, con procedure semplificate

6.5 INVESTIMENTI IN CAPITALE UMANO

Obiettivo strategico: colmare il gap di competenze che frena l'innovazione e la produttività.

Interventi prioritari:

1. Potenziamento degli ITS Academy con

obiettivo di triplicare i diplomati in cinque anni

2. Rafforzamento del credito d'imposta per la formazione, estendendolo alle competenze digitali e manageriali
3. Incentivi alla formazione continua dei lavoratori con particolare attenzione al reskilling
4. Programmi di orientamento per ridurre il mismatch tra domanda e offerta di competenze

7.

LE PRIORITÀ PER IL SISTEMA DELLE IMPRESE

Come sistema delle imprese abbiamo la responsabilità di promuovere un'agenda di riforme basata su evidenze e di sostenere le imprese nel percorso di crescita. Le priorità di intervento possono essere articolate su tre livelli.

7.1 A LIVELLO DI SISTEMA: ADVOCACY PER LE RIFORME

È necessario mantenere alta l'attenzione sui temi strutturali, documentando i costi che le inefficienze di sistema impongono alle imprese e proponendo soluzioni concrete. In particolare: promuovere la riforma fiscale con riequilibrio del prelievo; sostenere la razionalizzazione della spesa pubblica; monitorare l'attuazione delle riforme della PA e della giustizia; proporre misure specifiche per la crescita dimensionale e la trasmissione d'impresa.

7.2 A LIVELLO DI TERRITORIO: SERVIZI PER LA COMPETITIVITÀ

Le associazioni territoriali possono svolgere un ruolo cruciale nel supportare le imprese con servizi mirati: accompagnamento alla crescita dimensionale e all'aggregazione; supporto nei passaggi generazionali; formazione manageriale per imprenditori e collaboratori; assistenza nell'accesso agli incentivi per la digitalizzazione e l'internazionalizzazione; facilitazione delle relazioni con il sistema del credito.

7.3 A LIVELLO DI IMPRESA: STRATEGIE DI ADATTAMENTO

In attesa delle riforme strutturali, le imprese devono adottare strategie proattive per difendere e incrementare la propria competitività: sfruttare sistematicamente gli incentivi disponibili (Transizione 5.0, crediti d'imposta, Nuova Sabatini); investire in formazione e competenze, anche in assenza di incentivi; diversificare i mercati di sbocco attraverso l'internazionalizzazione; valutare percorsi di crescita dimensionale o aggregazione; pianificare per tempo la trasmissione d'impresa.

CONCLUSIONI

Le imprese italiane non sono meno capaci o meno impegnate delle loro concorrenti europee. Operano però in un sistema-Paese che impone loro costi, vincoli e inefficienze che altrove non esistono o sono significativamente inferiori. L'alto cuneo fiscale, la rigidità della spesa pubblica, il sotto-investimento in istruzione, l'inefficienza della PA e della giustizia, la frammentazione dimensionale, la sottocapitalizzazione e il deficit di competenze manageriali formano un groviglio di problemi interconnessi dal quale è difficile uscire con interventi parziali.

La Legge di Bilancio 2026, come quelle che l'hanno preceduta, affronta questi problemi con misure tattiche e congiunturali che non intaccano le cause profonde della stagnazione. La riduzione di due punti dell'aliquota IRPEF, la detassazione dei premi di produttività, il rifinanziamento di incentivi esistenti sono interventi utili ma non sufficienti a invertire la rotta. Il confronto sistematico tra le misure della manovra e i fattori critici della produttività rivela che la quasi totalità delle criticità strutturali non

viene affrontata.

Sbloccare il potenziale delle imprese italiane richiede riforme strutturali coordinate: una riforma fiscale che riequilibri il prelievo tra lavoro e rendite; una riallocazione della spesa pubblica verso gli investimenti strategici; una semplificazione radicale del contesto normativo; una politica industriale che favorisca la crescita dimensionale. Sono riforme difficili, che toccano interessi consolidati, ma sono le uniche in grado di restituire all'Italia una traiettoria di crescita sostenibile.

Come sistema delle imprese, abbiamo la responsabilità di promuovere questa agenda con determinazione, documentando i costi dell'inazione e proponendo soluzioni concrete. Allo stesso tempo, dobbiamo supportare le imprese nel percorso di adattamento e crescita, fornendo servizi mirati e accompagnandole nelle sfide della transizione digitale, dell'internazionalizzazione e del passaggio generazionale. La sfida della crescita è la sfida del futuro del Paese.

www.impreseterritorio.org

